

L'ORDINE DEI DISCORSI

# Il selfie della rivoluzione tradita

*Misericordia e tradimento di Tano D'Amico.*

di [Marcello Walter Bruno](#) – 26 Giugno 2021



I fotografi sanno scrivere. E non ci riferiamo ai poeti e romanzieri che – da Lewis Carroll e Victor Hugo, Zola, Capuana, Verga fino al Cees Nooteboom di *Tumbas* – si sono dilettrati a scattare immagini. Ci riferiamo proprio ai fotografi professionisti di cui si continuano a ripubblicare e vendere gli scritti, diciamo i libri-libri distinti dai foto-libri, utili per capire la loro arte ma anche intere epoche: da Nadar (*Quando ero fotografo*, *Abscondita*), Gisèle Freund (*Fotografia e società*, Einaudi), Laszlo Moholy-Nagy (*Pittura Fotografia Film*, Einaudi), Robert Adams (*La bellezza in fotografia*, Bollati Boringhieri) fino a Luigi Ghirri ([Niente di antico sotto il sole](#), Quodlibet) e i viventi (Jeff Wall, Scianna, Toscani, Fontcuberta...). **Una fotografia vale più di mille parole, eppure i fotografi quelle mille parole le scrivono lo stesso.**

Tano D'Amico, il "fotografo dei movimenti", ci ha abituato negli ultimi anni a veloci volumetti dai titoli lapidari (*Anime e memoria*, Postcart 2013; *Fotografia e destino*, Mimesis 2020) concepiti secondo una struttura apparentemente classica: foto sulla pagina destra, la prima su cui ci si sofferma; scrittura sulla pagina di sinistra. L'impaginazione al potere: quello che potrebbe apparire un commento (qualcosa di più di una didascalia, qualcosa di meno di un'analisi critica) si rivela un dispositivo retorico

ben diverso. **Ogni pagina di scrittura, lungi dall'essere correlata alla foto che l'affianca, ha una sua autonomia tematica, una sua valenza di riflessione** (non estetica ma politica, o meglio estetica in quanto politica – senza citare Rancière o Badiou) e di tassello di un mosaico che si vede bene solo mettendosi a una certa distanza.

Il punto di partenza dell'ultimo libro/foto-libro è un appunto a matita di mezzo secolo fa, che al fotografo (che parlerà di sé in terza persona, come fosse il personaggio di un'*autofiction*) appare retrospettivamente come la profezia della sua vita: «**L'immagine nuova, diversa, irrompe dagli strappi della storia quando c'è conflitto**. Quando si mette in discussione un regime, quello che cambia per primo è il modo di guardare» (D'Amico 2021, p. 10). Dall'appunto di partenza agli appunti d'arrivo, la sensazione è quella di un'esplosione concettuale e narrativa (perché qui è in gioco l'intera vita di un fotografo all'interno della storia d'Italia post-'68) che – procedendo per parti non gerarchizzate ma individuate da titoli come di paragrafi – finisce col ruotare attorno ai concetti messi in copertina come titolo (misericordia, tradimento, parole che non fanno parte del lessico della fotografia e della critica fotografica) e come sottotitolo (fotografia, bellezza, verità fortunatamente con la minuscola, ma non per questo meno sospettabili di aura metafisica).

Misericordia è termine religioso, con una sua lunga bibliografia che va da Erasmo da Rotterdam (*La misericordia di Dio*) a papa Francesco (*Misericordia et misera*, lettera apostolica a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia, anno santo 2015/16) passando per Leonard Cohen (*Libro della misericordia*). Per il fotografo «è la misericordia il sentimento che l'universo cerca di più [...]. Anche le immagini la cercano, ne hanno sete, la mostrano [...]. Le immagini in grado di mostrarla sono poche e bellissime [...]. La vera bellezza è fatta di misericordia» (*ivi*, pp. 38-39). **Fotografare i movimenti significa fotografare la misericordia che unisce; le immagini di misericordia, anche quando i movimenti vengono sconfitti, restano come testimonianza di un'alternativa radicale al potere.**

**Movimenti cioè persone cioè sentimenti.** Cos'è che massimamente deve trovare misericordia nei nostri occhi borghesi se non il corpo sociale, i corpi stessi dei lavoratori, i volti degli zingari, l'aspetto quotidiano della gente comune? Il cinema – anche quello neorealista! – i corpi deve cercarli, anche solo “prendendoli dalla strada” (pensiamo all'operazione *Nomadland*); e, quando li cerca (dunque prima di trovarli), li vuole fotogenici, già pronti all'esibizionismo, alla pulizia pubblicitaria (o allo stereotipo). Ma il fotografo dei movimenti i corpi non li cerca, li trova, anche se a volte li coglie feriti, anche se a volte li coglie morti (Carlo Giuliani e, fuori campo, la bambina zingara uccisa dalla polizia): **l'immagine di misericordia è quella che ferma i momenti del dolore**

(seguendo la tradizione iconografica della Pietà) **ma anche tutti i momenti di gioia non pubblicitaria, compresi gli eventi di lotta colti come rituali di festa collettiva.**

Anche tradimento è termine religioso, particolarmente pregnante per i cristiani (cito solo *Giuda il tradimento fedele* di Zagrebelsky e *Il vangelo del traditore* di Ehrman), ma ovviamente anche termine politico (con una bibliografia che va dal classico di Julien Benda *Il tradimento dei chierici*, datato 1927, a *Il tradimento* di Giulio Giorello; e siccome pochi giorni fa è scomparso l'editore Arturo Schwarz, ricordiamo che fu lui a pubblicare in italiano nel 1956 *La rivoluzione tradita* di Leone Trotsky). Quello che frettolosamente abbiamo chiamato riflusso, come se si trattasse di un fisiologico passaggio dalla sistole della contestazione alla diastole della restaurazione, nella visione di Tano D'Amico – non un racconto preciso ma una serie di allusioni che chi deve capire capirà – diventa il crollo di nervi di una parte della sinistra italiana: **il tradimento dei chierici è innanzitutto quello di alcuni "giornalisti di movimento" che decidono di far carriera nella grande editoria padronale o partitica**; e poi quello degli stessi giornali che pubblicavano le "immagini di misericordia" prodotte dai fotografi di movimento, immagini votate alla distruzione (che è sempre distruzione della memoria, *damnatio memoriae*) mediante "svecchiamento degli archivi". Infine, «per cancellare le immagini di movimento già entrate nella memoria si incoraggiò il lavoro di fotografi senza scrupoli e privi di consapevolezza. Dovevano produrre immagini in cui i giovani dei movimenti, le donne in lotta, sembrassero mostri assetati di sangue e di violenza» (*ivi*, p. 23).

Il fotoreporter è sempre *embedded*, sembra dire il guardiano dell'archivio, il custode della memoria collettiva *altra*: se non sono immagini di misericordia, sono immagini di tradimento; se non sono per una diversa (auto)rappresentazione dei "miseri", sono per l'insulto iconografico spacciato per documento oggettivo. E se in questo c'è del manicheismo, o quello che una volta si chiamava catto-marxismo (il libro di Augusto Del Noce *Il cattolico comunista* è del 1981), è perché «chi non rinnega la misericordia vissuta da bambino» non può avere dubbi alla soglia degli ottanta anni: **il fotografo di movimenti è una professione di fede.**